

Giornale di Sicilia 17 Settembre 1999

## **Del Turco: “Un patto coi boss? Quel pm faccia i nomi o taccia”**

**PALERMO.** «Non possono esistere patti tra mafia e Stato, ma al massimo tra mafiosi e uomini di Stato. E quindi, il dottor Tescaroli, che parla dell'attuazione di questo patto, abbia l'amabilità di dirci quale o quali mafiosi avrebbero sottoscritto un patto con quale o quali uomini di Stato. E oltre a dircelo, farebbe bene, visto che ne ha il potere, anche di procedere contro queste persone».

Ottaviano Del Turco, presidente della Commissione parlamentare antimafia legge l'intervista che Luca Tescaroli, uno dei pm nisseni più impegnati nella lotta alle cosche ha rilasciato al Giornale di Sicilia e non ci sta.

**Non ci sta perché Tescaroli denuncia che i politici hanno lasciato soli i magistrati a fare la guerra alla mafia?**

«Non ci sto a vedere certe contraddizioni. Ci sono dei pm, e tra questi anche quelli di Caltanissetta, che lavorano bene, che fanno arresti importanti come gli ultimi che sono stati operati in Sicilia, che scoprono gli autori di atti illeciti e che, come Tescaroli, rappresentano bene l'accusa in processi importanti come quelli sulle stragi. Peccato che ogni quindici giorni qualcuno sente il bisogno di lanciare l'allarme su cose che non stanno né in cielo, né in terra»

**Ma Tescaroli non lancia accuse generiche. Dice, per esempio, che dopo le stragi del '92 lo Stato registrò un'emergenza che ha portato a risultati importanti. Solo che poi, nel Paese, è prevalso un forte desiderio di normalità**

«E' una polemica fuori luogo. Secondo me, scusi il bisticcio di parole, è normale che un Paese abbia la necessità di essere normale. La cultura dell'emergenza perenne appartiene più all'America del Sud che ad un Paese occidentale».

**Ma è vero o no che gli attuali strumenti legislativi oggi non aiutano il pm a lavorare bene?**

« Che ci siano delle modifiche da fare è indubbio. Io penso, per esempio, al ruolo della polizia giudiziaria. Secondo me bisognerebbe dare più poteri e maggiore autonomia a questi investigatori. Insomma, perché non consentire a poliziotti e carabinieri di fare delle indagini in piena autonomia prima

che il pm diventi il dominus dell'inchiesta? Non vorrei che, come avviene adesso, molte professionalità rischino di essere oltremodo mortificate»

**Insisto. Tescaroli fa accuse concrete. Dice che i collaboratori di giustizia, che lui ritiene indispensabili ancora oggi, sono visti come mercenari non solo dai boss, ma anche dallo Stato**

«Non vorrei che fosse presentato come eroe nazionale uno che ha 52 omicidi sulle spalle. Non so in quale mondo viva Tescaroli, ma io so che mi ha fatto molta impressione vedere il Tg3 intervistare con tutti gli onori il killer di padre Puglisi»

**Ma i collaboratori di giustizia servono ancora oppure no?**

«Questo ping-pong sui pentiti ormai mi ha stufato. Sono eroi, mascalzoni a seconda dei momenti o delle convenienze. Io ho conosciuto centinaia di collaboratori di giustizia, ma i veri pentiti sono davvero pochi»

**E gli altri?**

«Diciamo che sono molti quelli che collaborano solo per salvare la pelle e parte del bottino. E comunque il giudizio sui collaboratori non spetta ai pm, ma ai giudici. In ogni caso sono fieramente contrario a vedere collaboratori di giustizia che vengono trattati come degli storici della mafia o, peggio, come storici del Paese. Questi erano mafiosi e, al di là del loro contributo, sono e resteranno mafiosi per tutta la vita»

**E allora che tipo di rapporto lei immagina tra lo Stato e questi collaboratori?**

«Lo Stato accetta uno scambio tra il loro contributo e alcuni benefici. Ma senza santificare nessuno».

**Presidente, il pm di Caltanissetta parla di cedimento da parte dello Stato, parla di annacquamento del 41-bis, della delegittimazione dei collaboratori...**

« Chiedo scusa, ma non sono abituato a fare polemiche sul nulla»

**Sul nulla?**

«Esatto. Sul nulla».

**Giovanni Chiappisi**